

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA



L'Arena di Pola

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Diriz. Redaz. e Amm. Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 380. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a "L'Arena di Pola" Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II.

IL MONITO

L'anniversario della "liberazione" di Fiume da parte dei partigiani di Tito avvenuta il 3 maggio 1945, ha offerto al giornale "La Voce del Popolo" l'occasione di dedicare alla ricorrenza una articolata di pagine. La data è un monito per gli irredentisti di ieri e di oggi. Ovviamente il monito doveva intendersi espresso non tanto dal foglietto del calendario che in quel giorno segnava il fatidico 3 maggio, quanto invece e soprattutto dalla rievocazione delle imprese che i "liberatori" iniziarono a Fiume e nella Venezia Giulia in genere, nove anni orsono e che culminarono nei successi, nel terrore, nella deportazione in massa e in massacri e in foibamenti di migliaia di "irredentisti" italiani; a prescindere dal fatto se in mezzo vi fossero donne, vecchi, adolescenti e financo antifascisti. Convinzioni quindi che il monito fosse inteso racchiuso nel ricordo di tali gesta nefande, la curiosità ci ha spinti a leggere per intero l'articolo del giornale tittino. C'è voluto poco che fin dall'inizio della lettura non cominciassimo a dubitare del nostro senso visivo e di quello d'intendere le parole. Perciò ci siamo dati a sfregarci bene gli occhi, ad assicurarci l'rettante bene di essere desti in piena facoltà mentale, ma tuttavia nel leggere e rileggere l'articolo, il testo non mutava.

ROSSO e NERO
L'EVVIVA DI DE SICA

Dopo il 3 maggio stava scritto — le scalinate di Cosala e di Tersatto non videro più i plotoni di esecuzione allinearsi di fronte alle proprie vittime e le cantine delle SS non riechiarono più delle grida dei torturati, perché la Liberazione (scritta in maiuscolo n. d. r.) era giunta assieme ai reparti partigiani inquadrati in un esercito forte, vincitore di cento battaglie ecc. ecc. che portava nei paesi liberati la parola di tranquillità e infondeva sicurezza ai visi spauriti di gente per anni attoniti dall'oppressione e dalla vessazione fascista.

E infatti grazie alla sicurezza e alla libertà recata dalle gloriose bande tittine, le popolazioni della Venezia Giulia cominciarono proprio da quella data a salire il loro cammino più tragico. Da quel giorno furono inaugurate altre foibe, le carceri si riempirono di migliaia di detenuti, i campi di concentramento di Maribor, Cocevitz e altri luoghi di tortura si affollarono di condannati e i plotoni di esecuzione furono spesso sostituiti da feroci macellatori, che non si ritrasero dall'uso dei picconi e dei randelli per massacrare le vittime sventurate. Se dopo tutta questa orrenda storia di massacri, di terrorismo, di assassini che provocarono la fuga delle popolazioni dalla Venezia Giulia, il giornale tittino di Fiume arriva oggi a parlare di libertà, tranquillità e fiducia portate dalle bande tittine, si riesce a capire facilmente la maniera con la quale il Tittimo pratica la verità. A meno che fra gli articoli della "Voce del Popolo" di Fiume non figurino qualcuno che senta

LA DIPLOMAZIA ANGLO-AMERICANA HA ORECCHI SOLO PER BELGRADO

La "nuova", formula studiata è quella inaccettabile della spartizione

L'Italia non può rinunciare ai suoi diritti sulla Zona B

Da parecchie settimane è in atto intorno al problema di Trieste un intenso lavoro diplomatico rivolto alla ricerca di una soluzione di compromesso capace di trovare una via d'uscita all'impasse verificatosi dopo l'annunciazione della nota anglo-americana dell'8 ottobre dello scorso anno. Naturalmente ogni nuova formula tende a ricalcare nelle sue linee fondamentali il contenuto dell'ultimo documento diplomatico. In questo senso deve intendersi chiaramente l'indicativo articolo che Cyrus Sulzberg a inviato da Belgrado al New York Times affermando che gli anglo-americani puntano alla accettazione da parte di Roma e Belgrado della tesi della spartizione, con qualche rettificata naturalmente a vantaggio della Jugoslavia. Tito «rinuncierebbe» a Trieste dietro garanzia da parte americana che il porto di Capodistria riceverebbe un impulso tale da poter soddisfare quelle che Belgrado afferma essere le sue imprescindibili necessità d'avere un proprio scalo marittimo a Trieste, come se non le bastassero Fiume e Pola, già derubate all'Italia.

E' evidente che tale tesi, provenendo da Belgrado, è direttamente influenzata dalla propaganda del governo di Tito il quale ha tutto l'interesse a continuare a intorbidare le acque lanciando a getto continuo proposte su proposte al fine di dimostrare d'essere ben disposto a giungere ad una soluzione definitiva. Purtroppo da parte anglo-americana non giunge alcun segno che possa far pensare che il problema di Trieste e della Zona B sia stato ancora inteso nella sua reale essenza. Tito ha tutto da guadagnare da qualsiasi soluzione perché a nulla avrebbe diritto di Trieste né della Zona B. Perciò mercanteggia con la roba non sua e cerca di apparire assai facilmente come bene intenzionato verso un compromesso. Perciò fino a tanto che a Londra e a Washington non ci si renderà conto che la Jugoslavia sta barando ad un gioco per il quale non ha in mano alcuna carta legittima, l'Italia sarà sempre messa in sottordine e costretta a respingere le assurde pretese jugoslave che di mese in mese stanno toccando una gamma vastissima di varianti, tutte rivolte comunque al fine molto chiaro di togliere qualsiasi respiro a Trieste e mettere un'altra ipoteca per altre pretese annessionistiche da far valere nel futuro alla prima occasione favorevole.

TITO DENUNCIA LA CRISI AGRICOLA

Se tutto va a rotoli la colpa è però dei contadini che sono, naturalmente, reazionari e "retrogradi",

Nella sua veste di segretario generale del partito comunista jugoslavo, Tito ha parlato a lungo al terzo congresso della Lega del P.C. della Serbia. La maggior parte del suo discorso è stata dedicata ai contadini e alla crisi dell'agricoltura. Ma nel suo lungo sproloquio non è andato più in là di una penosa polemica con la quale ha cercato di mascherare la vera sostanza del problema, che sta nel disastroso fallimento del paese. Certamente Tito non avrebbe potuto trovare altre scuse per scagionare le responsabilità che ricadono invece e unicamente sul suo regime comunista e per giustificare i suoi periodici ricorsi, lui comunista, alla generosità del mondo capitalista occidentale, perché lo aiuti a tentare in piedi la sua traballante baracca. Il quale mondo poi, con inspiegabile stupidità, seguita a fare le spese dei disastrosi esperimenti comunisti e dittatoriali del despota balcanico, venendo così a rendersi corresponsabile delle sofferenze, della schiavitù e delle privazioni di cui soffrono i popoli della Jugoslavia.

Il bello è che Tito, dopo di aver così impudicamente travisato la verità dei fatti, dando il primo colpo alla botte dei contadini retrogradi, ne ha tirato un secondo al cerchio dei suoi compagni comunisti, attribuendo loro ingiustificate malumori a causa dell'abortito ritorno dell'agricoltura alla proprietà privata.

Con questo espediente il maresciallo ha mirato a far credere agli agricoltori che «lui re bon, ma qui che ghe sta a torno re cafuri», e quindi la colpa della improduttività delle campagne sarebbe dovuta «al localismo di base assolutamente deleterio». Per localismo, Tito ha voluto intendere il «rassismo» delle gerarchie burocratiche comuniste, le quali temono di essere diminuite ed esaurite nei loro poteri assolutisti dalla fine del «kolkoz» e delle cooperative rurali, e perciò resistono all'idea che la massa dei contadini venga

Gli istriani abbandonano la Zona B in balia degli slavi

La penosa situazione d'un gruppo di pescatori fatti oggetto di richieste vessatorie per poter partire

Altri 633 istriani hanno abbandonato la Zona B durante il recente mese di aprile rifugiandosi a Trieste o in altre città della Repubblica. I profughi provengono in maggioranza da Isola, Capodistria e Pirano. Dall'8 ottobre dello scorso anno il numero dei profughi è salito così a 3893 suddivisi in 149 nuclei familiari per complessive 3252 persone e in 641 isolati.

Dall'analisi dell'esodo risulta che i centri costieri settentrionali hanno dato il maggior numero di profughi. In testa alla triste graduatoria è Isola d'Istria con 324 famiglie per 1061 persone, segue Capodistria con 302 famiglie per 850 persone e Pirano con 324 famiglie per 840 persone. Dal cosiddetto distretto di Bule, abitato prevalentemente da agricoltori, l'esodo è stato inferiore. Da Umago sono emigrate 65 famiglie con 191 persone, da Bule 21 famiglie con 71 persone, da Cittanova 20 famiglie con 69 persone e da Verteneglio 19 famiglie con 52 persone. Tra i profughi numerosi sono di nazionalità slovena: in tutto 118 compresi in 43 famiglie, più un centinaio di isolati. L'esodo dalla Zona B, che nei primi mesi dell'anno aveva registrato un certo rallentamento, dovuto

Lo "Jalea", a Monfalcone

UN INSULTO ALLEATO AI MARINAI D'ITALIA

A 39 anni dal suo affondamento nel golfo di Trieste, il sommergibile *Jalea* rimesso a galla qualche mese fa, è stato rimorchiato a Monfalcone, dove verrà demolito. Nel ventre del relitto si trovano ancora i resti dei gloriosi marinai col loro comandante, il capodistriano Giovanni, che verranno riesumati e con solenne cerimonia tumulati nel vicino scario monumentale di Redipuglia. Questa la notizia di cronaca, che non può esaurirsi nelle poche righe con le quali l'abbiamo riferita, dal momento che ad essa si collegano dei precedenti offensivi e oltraggiosi non solo verso la memoria del eroico manipolo di marinai rimasto chiuso nello scoglio glorioso, ma verso gli ideali per i quali le vittime fecero oleario della loro vita. Torna infatti necessario ricordare che il Governo Militare Alleato di Trieste si è opposto energicamente perché il relitto dello *Jalea* venisse rimorchiato in quel porto, col pretesto, abbastanza ridicolo e grottesco, che nello scavo avrebbero potuto trovarsi ordigni esplosivi di particolare pericolosità, da cui la necessità che la sua

Dall'Africa all'Indocina

UNA SOLIDARIETÀ CHE PER NOI NON CI FU

A migliaia di chilometri dalla loro madrepatria, in terra di conquista coloniale, gli eroici combattenti di Dien Bien Phu, dopo oltre due mesi di disperata resistenza, sono stati sopraffatti. Il mondo s'è commosso per questo episodio e la commozione è giustificata quantomeno dal pensiero dell'epico ma sfortunato valore militare di cui hanno dato prova i soldati del generale De Castries. Essi hanno lottato e sono caduti nella consapevolezza di difendere non una conquista coloniale, ma una somma di ideali ai quali il mondo dei paesi liberi e democratici si richiama e ne reclama la difesa, pena lo smarrimento e il decadimento della civiltà europea e occidentale in genere.

Il pensiero della drammatica vicenda indocinese ci porta a ricordare, per associazione d'idee, episodi e pagine altrettanto eroici e gloriosi, vissuti e scritte dai soldati italiani in altre parti del mondo, segnatamente in Africa. Dove anche c'erano in gioco valori ideali e spirituali, e spessi da un popolo attraverso la ricerca di giustizia e di posizioni che gli consentissero di diventare un fattore di pace, di tranquillità e di difesa nel più vasto consorzio delle nazioni civili. Tuttavia un giorno quei nostri soldati furono sopraffatti, tutto ci fu folto, perché quelle nostre posizioni erano state giudicate frutto di conquiste aggressive, in terre dove noi non avevamo nulla da cercare né da difendere. Né il mondo, quello che oggi si dimostra commosso per l'eroica resistenza di Dien Bien Phu, ebbe a rivolgere alcun omaggio ai

In ricordo dei deportati

Un solenne rito religioso ha avuto luogo a Gorizia, alla presenza di tutte le maggiori Autorità, in ricordo di tutti i Deportati che gli jugoslavi nel tragico maggio 1945 hanno trascinato verso ignota destinazione senza più dare alcuna notizia circa la loro sorte. Gesto di barbaro odio antitaliano che il tempo non cancella nel ricordo e che avrà prima o poi la sua doverosa riparazione.

Chiesa demolita

La chiesetta Santuario dell'Addolorata viene demolita dagli jugoslavi ad Umago in zona B. I lavori hanno avuto inizio alcuni giorni addietro. Sono motivati da esigenze di carattere urbanistico. Il tempio vecchio di 5 secoli, dovrà cedere il posto ad una rettificata stradale.

CRONACHE DI CASA

La parola a Nando Sepa



I papagai de "L'Unita",

Va a remangiarsi, vaca p... no ti la indovini mai giusta, in 'st scovazzon de mondo insempra...

se capissi? Ghe gavae anca impresta la camisa rossa de Garibaldi, par travestir, quei banditi assassini...

Che nova, Straze de gua, no gavae mica de far con quei balordi che poe insempra co' la bandiera rossa...

Che eroi, ara, e che patrioti de sete colpi. Adesso i te vien fora, a far i professori de storia...

Tesseramento a l'Aquila

Il Comitato Provinciale Per la Venezia Giulia e Dalmazia dell'Aquila...

Un'ora in malora, castro, no sporch! A noi i dex di fassisti. Se andassimo grat la pele de tanti novi gerarchi rossi...

Rinvio del raduno degli albanesi

Il raduno degli albanesi, indetto per il giorno 23 maggio a Padova, e' stato rinviato al giorno 5 settembre...

Borsa di studio

"Nina Bracco Salata", Tempo fa, in occasione della morte della Signora Nina Bracco Salata...

Promosso e trasferito il dottor Mario Cassar

Il dottor Mario Cassar, che con recente provvedimento del Consiglio d'Amministrazione dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi...

Riso e oro

Non si tratta del riso la cui manifestazione denota in genere allegrezza, ma di quello commestibile prodotto in Italia...

Stuolenti triestini in visita a Vicenza

(N.M.) Domenica 2 Maggio provenienti da Trieste sono giunte a Vicenza due autocorriere con un gruppo di circa 150 studenti triestini della scuola media di Via G. Corsi...

Il maestro Magnarin in convalescenza

Apprendiamo da Venezia che, dopo un difficile intervento operatorio eseguito dall'esperto Prof. N. Abbruzzini...

ESULI, nelle rovine libe o breti della vostra vita, ci argite pro Arcuo

GIRO D'ITALIA ALLA SCOPERTA DEI DALMATI Entriamo in Lombardia e puntiamo verso i laghi

Al Comune di Conco c'è Renato Cecconi. A Bassano del Grappa, altro Comune della Provincia di Vicenza, c'è qualcuno che dobbiamo ancora aggiungere: Giacomo Sogliani, impiegato al Comune...

Il nostro viaggio ideale continua. Questa città è celebre per una delicata storia d'amore, quella di Giulietta e Romeo. Siamo giunti a Verona che non ospitando una numerosa colonia di dalmati...

Nomi importanti

Capo di Gabinetto della Prefettura di Verona è il dalmata Raoni Gherzi. Pur mancando precise informazioni sulla loro attività, ci risultano abitanti a Verona: il dott. Diodato Bonavina, Idegardo Calebotta, Cristoforo Calmetta, Ettore Lorini, Benito Romel, Silvio Vezi ed Angelo Zilich...

Un refuso azzeccato

In una vistosa finestra di spalla, il giornale tino di Fiume «La Voce del Popolo» ha presentato l'ordine del giorno del maresciallo Josip Broz Tito, lanciato nella ricorrenza del 1° maggio...

zione per incontrare qualche nome. Visto e considerato che il presidente è stato elencato in apertura, passiamo subito ai nomi dei rappresentanti dei dalmati nell'Esecutivo del Comitato provinciale...

Un'altra "Leggia"

Ma andiamo con ordine. Anche il "Comitato Venezia Giulia e Dalmazia" di Como ha la sua brava "Leggia Dalmata" alla quale presiedono i dalmati Federico Pinz e Salvino Stefi. Oltre che a Como, i dalmati sono un po' disseminati nella provincia...

I giocattoli di Ricchi

A questo punto del nostro viaggio ideale alla scoperta dei Dalmati in Italia dovremmo parlare di Milano. Probabilmente il nostro discorso andrebbe per le lunghe, nel timore di dimenticare qualcuno degli amici che ci sono vicini...

Altre che miopia!

Il «Menarodna Politika», scrivendo della reazione di Roma alle mene jugoslave sventate dalla frettosa affumosa manifattura da Tito nel tentativo di combinare il patto balcanico...

Il feroce Saladino

Vien da sospettare che il compagno Kardely abbia lamentato acidità di stomaco nel corso del congresso della Lega comunista serba tenutosi di recente a Belgrado...

Altre che miopia!

Il «Menarodna Politika», scrivendo della reazione di Roma alle mene jugoslave sventate dalla frettosa affumosa manifattura da Tito...

Altre che miopia!

Il «Menarodna Politika», scrivendo della reazione di Roma alle mene jugoslave sventate dalla frettosa affumosa manifattura da Tito nel tentativo di combinare il patto balcanico...

vincia molto popolata industriale e piena di danee (che qui in Lombardia significa «pecunia») raccoglie solo poche famiglie dalmate e quasi tutte straniere nel capoluogo...

Altre che miopia!

Il «Menarodna Politika», scrivendo della reazione di Roma alle mene jugoslave sventate dalla frettosa affumosa manifattura da Tito...

Altre che miopia!

Il «Menarodna Politika», scrivendo della reazione di Roma alle mene jugoslave sventate dalla frettosa affumosa manifattura da Tito...

Altre che miopia!

Il «Menarodna Politika», scrivendo della reazione di Roma alle mene jugoslave sventate dalla frettosa affumosa manifattura da Tito...

Altre che miopia!

Il «Menarodna Politika», scrivendo della reazione di Roma alle mene jugoslave sventate dalla frettosa affumosa manifattura da Tito...

Altre che miopia!

Il «Menarodna Politika», scrivendo della reazione di Roma alle mene jugoslave sventate dalla frettosa affumosa manifattura da Tito...

Altre che miopia!

Il «Menarodna Politika», scrivendo della reazione di Roma alle mene jugoslave sventate dalla frettosa affumosa manifattura da Tito...

affettuosa di una ben meritata simpatia. Al M.o Magnarin, ormai decisamente avviato ad una guarigione perfetta...

Nel centenario di Smargheria

Si è riunito a Trieste la settimana scorsa, sotto la presidenza del Sindaco, il comitato per le onoranze ai musicisti Antonio Smargheria, in occasione del centenario della nascita...

Notze

Nella Basilica del Santo, ad Assisi, sono state celebrate il giorno 25 aprile le nozze della gentile signorina Giulia Maggio...

Ricerca

Il Comitato di Venezia dell'ANVD ricerca l'indirizzo del Ten. Ftr. D'Augusto Arrigo di Felice c. 1909 e del S. Ten. Felice di Giovanni di Felice c. 1916...

RICORDO di Don Adamo Zucchelli

Dal momento che l'Arena di Pola è tanto ospitale, perché non dobbiamo ricordare con un commosso rimpianto il nostro educatore e religioso Don Adamo Zucchelli?

RICORDO di Don Adamo Zucchelli

Dal momento che l'Arena di Pola è tanto ospitale, perché non dobbiamo ricordare con un commosso rimpianto il nostro educatore e religioso Don Adamo Zucchelli?

RICORDO di Don Adamo Zucchelli

Dal momento che l'Arena di Pola è tanto ospitale, perché non dobbiamo ricordare con un commosso rimpianto il nostro educatore e religioso Don Adamo Zucchelli?

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

NEL VENERATO RICORDO DI TEODORO MAYER E DI OSCAR SINIGAGLIA
"Villaggio istriano,"
Inaugurato a Chiabola

Nobile telegramma augurale del Presidente Luigi Einaudi - Elevati e significativi discorsi del comm. Reiss Romoli, di Mons. Antonio Santin e del Sindaco Bartoli

Trieste, maggio. In una giornata veramente primaverile, domenica scorsa a Trieste è stata inaugurata una delle più importanti realizzazioni compiute dall'Opera per la assistenza ai profughi giuliani e dalmati. La cerimonia è cominciata con lo scoprimento dello stabile di via San Francesco 4, donato dagli eredi del patriota insigne Teodoro Mayer di una lapide che dice:
«In memoria — Del senatore Teodoro Mayer — Che tutta la sua vita dedicò — All'Italia — Delle terre adriatiche — I figli e i nipoti — All'Opera — Per l'assistenza ai profughi — Giuliani e dalmati — E giovanetti — Agli studi e al lavoro».

Intorno al donatore, donna Marcella Sinigaglia, signora Fulvia Mayer in Pontani, ing. Sergio Gandolfi, ed i dirigenti dell'Opera, con il presidente Guglielmo Reiss Romoli, il presidente della sezione triestina prof. Giorgio Manzi, il vicepresidente generale Gili e il segretario generale Aldo Clemente, si schieravano i giovani del Collegio «Nazario Sauro» di Grado e del «Fazio Elzidi» di Gorizia con le loro bandiere; foltissimo il gruppo delle autorità e personalità cittadine e degli estimatori dell'uomo insigne che si onorava, vivo ancora nel cuore di tutti. Si notavano tra le autorità e personalità il Ministro Fracassi, i Prefetti Vitelli e Memmo, S. E. Consalvo, S. E. De Litala, il prof. Schiffrer, il dott. Doria, il dott. Rezzo, l'avv. Forti, il cap. Antonio Cosulich, il preside della Provincia avv. Cleve, l'assessore dott. Venier, il dott. Caffarelli, i rappresentanti delle Associazioni combattentistiche, il dottor Fragiaco e l'avv. Poni per il C.L.N. dell'Istria, il presidente degli Orfani di guerra Borsatti, il parroco di S. Antonio mons. Grego, che ha benedetto la lapide, numerosi membri della vecchia famiglia del «Piccolo» tra cui il dottor Umberto Di Bino, presidente dell'Ordine dei giornalisti di Trieste.

Scoperta la targa, prima a prendere la parola è stato l'assessore prof. Sciolis, che a nome del Sindaco e del Comune ha ricordato ed esaltato nobilmente la grande figura di Teodoro Mayer. Ha quindi parlato il comm. Reiss-Romoli. «L'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati», egli ha detto — arricchisce oggi il suo patrimonio con la munifica donazione di questo palazzo da parte della figlia e dei nipoti di Teodoro Mayer. Nell'esprimere i sensi della commossa gratitudine dell'Opera ai così generosi donatori, ho la certezza d'interpretare anche l'animo di tutti gli esuli adriatici, profondamente toccati per questo luminoso esempio. Quando Oscar Sinigaglia, sette anni o sono, istituì l'«Opera», a ciò ispirato dalla sua consorte, che volle insieme ai suoi cari essere qui con noi, ebbe chiaro il fine che l'«Opera» doveva perseguire: ridare un focolare agli esuli che l'hanno perduto; offrire ad essi possibilità di lavoro; prestare affettuosa assistenza ai figli nelle scuole, nei collegi, nelle colonie, per rendere loro più facili e meno tristi i primi passi nella vita.
«Oscar Sinigaglia — ha proseguito Reiss-Romoli — diede per primo alto esempio di generosità. E, mosso dagli stessi sentimenti, la sua consorte ideò e fondò il «Madrinato Italico», che esplica la sua benefica azione in unità di intenti con l'Opera, per portare ai figli degli esuli il conforto di un'amorevole assistenza. Questa missione di soave carità, Marcella Sinigaglia continua signorilmente, senza concedersi riposo. Oggi, assieme ai nipoti, all'opera del marito chiama partecipe anche il padre suo, Teodoro Mayer, che rivive nella carità patriottica dei suoi familiari. Non fu l'azione perseverante della vita di questo così notevole capo quella di tener desta e più forte la fratellanza degli italiani, di tener viva la coscienza, di tener viva delle nostre terre era l'Italia? L'Austria aveva capito che il giornale da lui creato, diffuso in tutti i ceti della popolazione, divenuto per antonomasia la

ispirazione e l'espressione viva e sicura di Trieste, della Venezia Giulia e della Dalmazia, rappresentava il più valido ed efficace strumento per conservare e difendere l'italianità delle terre adriatiche. Nulla gli Absburgo avevano lasciato d'intentato per abbattere questo giornale, che sulla propria bandiera aveva scritto, ancora nel 1882, «Onestà, indipendenza, imparzialità», ed eliminare il suo editore, ma non riuscirono che ad aumentare il prestigio e l'ascendente di Teodoro Mayer.
L'oratore ha quindi ricordato, tappa per tappa, la lunga e operosa vita di Teodoro Mayer, per concludere con queste parole: «Ed ora che i figli di questa terra, esuli in Patria, vanno ramminghi per l'Italia e l'esodo doloroso non ha ancora fine, Teodoro Mayer ritorna fra noi animatore ed esempio. Ritorna nella munificenza dei suoi cari, quasi ad ammonire che il problema degli esuli è un problema, prima che politico e sociale, e che urge sia risolto non solo con l'aiuto dello Stato, ma anche con il concorso pronto e generoso di tutti gli italiani».

La commovente cerimonia si è conclusa con alcune degne parole pronunciate da donna Marcella Sinigaglia. Ella ha ricordato il padre suo, di cui fu per tanti anni al fianco, e il marito, a cui suggerì l'idea dell'Opera e ch'egli realizzò con tanta generosità e soprattutto sacrificio intenso di azione, che forse superò le forze del suo debole cuore. La realizzazione è tale — ha detto — che non rimpiango il sacrificio. Successivamente si è svolta la cerimonia per la inaugurazione a Chiabola del «Villaggio Istriano», alla quale ha voluto essere presente anche il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Scalfaro. Al gruppo delle autorità e personalità si sono inoltre aggiunti il Sindaco ingegner Bartoli, il segretario della D. C. prof. Redento Romano e altri. Numerosissimi gli esuli presenti. Il vescovo mons. Santin ha impartito la benedizione al Villaggio, quindi è stata scoperta la lapide a ricordo della superba realizzazione. Essa dice: «Con operoso volere e intelletto d'amore — Ai fratelli profughi — Oscar Sinigaglia — Diede assistenza casa lavoro — Onde la sua memoria — qui vive perenne. — 9 maggio 1954».

Ha concluso la cerimonia il comm. Reiss-Romoli con una dettata relazione sull'attività dell'Opera di assistenza per i profughi giuliani e dalmati. La gravità angosciata di quanto resta da fare — egli ha detto tra l'altro — non diminuisce la nostra soddisfazione di oggi; perché la presente cerimonia segna una tappa importante nell'attuazione del programma arduo e cosciente della Opera, che il suo primo presidente, Oscar Sinigaglia, ideò e potenziò con inesauribile amore.
L'Opera ch'egli presiede agisce in favore di tanta parte delle 300 mila persone che hanno dovuto lasciare l'Istria, Fiume, Zara. Altri 30 mila sono quelli — disse — che necessitano ancora di una casa e di un lavoro. Una provvida legge ideata dall'on. Scelba assicurerà a Oscar Sinigaglia — Oscar Sinigaglia, che a oltre 15.000 profughi; agli altri provvederà l'Opera, con un programma edilizio che contempla la costruzione di 2500 al-

loggi nel prossimo biennio.
Qui a Trieste — ha detto il presidente — con quelli che oggi si consegnano e con quelli che sono in via di ultimazione a Opicina e a Santa Croce, l'Opera avrà consegnato ai propri assistiti entro giugno 103 alloggi; entro l'anno si conta di portare il totale degli alloggi a 400. A Trieste stanno per essere appaltati i lavori anche per la costruzione di un convitto operaio, dove potranno trovare alloggio 50 uomini, senza famiglia. E ancora: sono stati realizzati o sono in corso di ultimazione nell'interno dei complessi edilizi un ricreatorio, due padiglioni sociali con ascensore e ricreatorio, 18 vani per iniziative commerciali e artigiane alle quali l'Opera non mancherà di dare il suo appoggio finanziario.
Infine il segretario generale dell'Opera ha letto il seguente significativo telegramma inviato dal Presidente Luigi Einaudi alla signora Marcella Sinigaglia Mayer:
«Imminente duplice cerimonia che vedrà merita- mente esaltati in Trieste il suo Padre e suo Consorte con donazione da parte di figli e nipoti di Teodoro Mayer stabile via San Francesco all'Opera assistenza profughi giuliani e dalmati e con inaugurazione imponente complesso edilizio realizzato per illuminato impulso Oscar Sinigaglia, desidero assicurare tutti della mia ideale partecipazione al presente omaggio reso memoria suoi benemeriti congiunti nonché al plauso dovuto a quanti hanno generosamente concorso alle così degne iniziative nello spirito del nobile retaggio loro affidato».
La memorabile cerimonia s'è chiusa con la visita alle redenti e civettuose case del villaggio.



Fotografia tratta dal volume «Vita Istriana» di Achille Gorlatto edito in questi giorni a Venezia

La Coppa del Sindaco di Trieste e quella de "L'Arena," e del M. I. R.

Al XXI Trofeo Combattenti istriani che si svolgerà il 23 maggio

Procede alacremente la organizzazione della corsa ciclistica per l'aggiudicazione del XXI Trofeo dei Combattenti Istriani che avrà il suo svolgimento il 23 maggio sulle strade della Liguria con partenza ed arrivo da S. Margherita Ligure. Organizzatrice è la Società Nando Natall, presieduta da quell'appas-

ionato sportivo istriano che risponde al nome di Antonio Campagnolo. Dopo il dono del Presidente della Repubblica, sono pervenute al comitato organizzatore la Coppa donata dal Sindaco di Trieste, ornata dalla capretta istriana, e quella del nostro giornale e del M.I.R. In questi giorni verrà diramato il programma ufficiale della corsa, che, come abbiamo già reso noto, è riservata alla categoria allievi iscritti all'U.V.I. al C.S.I. o all'U.I.S.P. Ai corridori istriani od esuli in genere che vi parteciperanno, il comitato organizzatore riserverà un soggiorno gratuito di ventiquattrore a S. Margherita Ligure. Le adesioni possono essere indirizzate anche alla nostra redazione.

Altri doni sono intanto pervenuti al Comitato organizzatore della corsa, che è patrocinata dal nostro giornale. Il Sindaco di Gorizia ha inviato una pregevole medaglia d'argento e la Lega Nazionale di Trieste una artistica targa.

E' un fatto che neppure gli jugoslavi sopportano più il regime instaurato da Tito. Ogni giorno frotte di profughi cercano riparo a Trieste e domenica ne sono giunti ben 8, tutti giovani fra i venti e i trent'anni. Quattro si sono presentati a un Distretto di polizia verso l'alba, tre alle ore 7 del mattino e uno intorno alle 11.30. Tutti hanno dichiarato di avere varcato nottetempo la linea di demarcazione in barba alla vigilanza delle milizie titine, ed hanno chiesto asilo politico.

GLI OCCHI BENDATI DEL CIUCCO COMUNISTA

Calci al vento della stampa cominformista che polemizza con la solita malafede con "L'Arena,"

De qualche tempo, con densi contorcimenti, gli zelanti servitori di Mosca, con sede a Trieste, cercano di polemizzare col nostro giornale dalle colonne dell'Unità e de Il Lavoro.
Abbiamo detto cerchiamo di polemizzare, perché in sostanza di polemica non si tratta, ma solo dell'eterne ripetizioni d'uno stesso monotono ritornello che il ciucco, legato alla macchina degli interessi macchinisti, deve tagliare per giustificare la ragione di biada giornaliera e per evitare la pedata del deviazionismo. Non vogliamo infatti credere i vari Carnio e Dulcamara, e gli altri anonimi vergatori di rauche ed isteriche volgarità, talmente ottusi da essere convinti di ciò che dicono. Perché la dimostrazione della malafede è palese nel fatto stesso che le citazioni che vengono fatte di note apparse sul nostro giornale, sono sempre monche e falsate; o meglio ancora, non si tratta neppure

di citazioni, ma di riassunti di quelle che dovrebbero essere la sostanza di determinati nostri articoli. Naturalmente, dopo aver dato una versione completamente diversa d'un determinato nostro articolo, i serpentinai alimentati dal pantano comunista, sprizzano il loro veleno avendolo con ciò assolto al loro mandato.
Solo a titolo di curiosità è perciò utile che facciamo conoscere ai nostri lettori il modo con cui credono di polemizzare col nostro giornale e le scimmie urlanti del baraccone da fiera del comunismo triestino. In una nota dal titolo Anticomunismo a rate un certo Carnio è stato punto sul vivo dal fatto che noi abbiamo tratto da un articolo del Delo, organo degli sloveni cominformisti di Trieste, l'ennesima preta che esiste una solidarietà panslava su tutti i problemi di espansione territoriale, della quale i comunisti italiani sono i ben noti servi sciocchi. Difensore d'ufficio

de, è stata messa al servizio del regime di Tito cioè del nazionalismo jugoslavo. Perciò i comunisti possono senz'altro festeggiare le loro vittorie, rimettendosi però la titova in testa e senza la pretesa d'aver diritto alla patente di patrioti. In questo caso non avremo nulla da ridire; si tratta in fin dei conti di avere un po' d'onestà e di chiarezza. I comunisti, come è comprovato da numerosi documenti in nostro possesso, hanno lavorato per la cessione di tutta la Venezia Giulia alla Jugoslavia; sono stati perciò dei traditori, coscienti e volentieri, del loro paese. Perciò oggi non si debbono tagliare se vengono designati con l'attributo che loro appartiene di pieno diritto. Semmai dovrebbero esserne lieti, come una patente in più della loro comprovata fedeltà al verbo moscovita che va osservato ed applicato anche quando si tratta di vendere la propria terra ad un barbaro del genere di Tito.

Morto in un incidente di volo il pilota istriano R. Biasoli

La sciagura è avvenuta nel cielo del Polesine

Nell'adempimento del suo servizio è caduto giovedì 6 maggio in circostanze tragiche, il capitano pilota dell'Aeronautica militare, Romano Biasoli, di anni 36, nativo di Dignano d'Istria. Nella mattinata egli si era levato in volo dall'aeroporto di Treviso, alla guida di un reattore F. 84 di produzione americana, per compiere un volo sperimentale di allenamento. Giunto nel cielo di Donada di Contarina, nel Polesine, il volo si sviluppava improvvisamente. Il pilota, proiettato col seggiolino fuori dalla carlinga, non riusciva a far uso del paracadute e da 300 metri di altezza precipitava al suolo, nella tenuta di Villarejo rimanendovi strascinato. Che egli abbia tentato di far uso del paracadute, è risultato comprovato dal fatto che il suo corpo è stato trovato col polso sinistro innoltrato nella maniglia dello stesso paracadute, mentre un contadino ha dichiarato di avere visto il pilota agitare disperatamente un braccio, quello destro evidentemente, poiché istintivamente ch'egli si abbattesse al suolo. La salma è stata trasportata a Treviso, dove hanno avuto solenni onoranze funebri. Il capitano Biasoli era considerato un pilota valeroso e la sua tragica fine ha provocato un commiato vivo con i conterranei istriani si associano con cuore addolorato al grave lutto che ha colpito la nostra gloriosa aviazione militare e inviano alla memoria del cap. Biasoli il saluto reso ai caduti per la Patria e ai suoi familiari espressioni di cordoglio.

Atti e memorie della vita di Pola

(segue dalla III pag.)
Circa le competenze si dirà che il CPL cittadino ha competenze circondariali (Okruzni), i CPL Rionali hanno competenze distrettuali (Kotari). I CPL Rionali non necessitano di grande apparato impiegatizio. Essi avranno tutte quelle maggiori interesse per il rione, ed inoltre potranno riunire più sezioni in una sola. (Vedi elaborati).
I CPL rionali si varranno per l'alleviamento del proprio lavoro, della fattiva collaborazione del Fronte Unico, cioè dell'aiuto di tutta la massa.

La patente di traditori
In un altro numero dello stesso giornale viene completamente svuotato ciò che noi avevamo scritto contro l'impudenza dei comunisti di farsi paladini patriottismo in occasione delle celebrazioni organizzate per il ventinovesimo aprile. L'Unità invece vuol far credere che noi abbiamo imparato a conoscere il vero significato dell'effettiva, concreta partecipazione dei comunisti alla lotta partigiana per carità! E' stato proprio durante il periodo predetto che abbiamo il comunismo ed i suoi metodi. Per quanto riguarda la Venezia Giulia i comunisti devono però riconoscere che la vittoria antifascista, la loro s'inten-

Perché "L'Arena," viva
Ersilia Davoli, Jesi L. 500
Valentino Moscarda, Venezia 200
prof. Enrico Colussi, Trieste 200
rag. Giglio Privileggi, Venezia 305
Iolanda Lazari, Pescara 500
ten.-col. Grazia Ciacciarelli, Udine 300
Mario Lenazzi, Montagnano 150
Luigi Maurin, Lignano 140
Giordano Lussetich, Vicenza 200

ESULI, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita clargitepro Arena
Pasquale De Simone Direttore responsabile Soc. Ed. del MIR s.r.l. Tip. D. Del Bianco - Udine
Nel trigesimo della morte di Mario Gerini Profugo da Pola i congiunti lo ricordano a conoscenti ed amici. avete rinnovato l'abbonamento?

Quattro passi fra le Muse

De Castro Giornalista

Non ci si stupisca se in questa rubrica, dedicata ad argomenti d'arte, oggi si vuol trattare, rapidamente come alla rubrica si conviene, di un uomo politico: il prof. Diego de Castro. Politico e burocratico son stati i motivi della sue recenti dimissioni; sentimentali e punteggiate di retorica taluni spunti critici che alla sua decisione han fatto corona. Con lui un uomo validissimo si è ritirato dalla lotta attiva e, diciamo così, di prima linea per la nostra buona causa; ma se è ben certo che questo passo il prof. de Castro l'ha lungamente e pensosamente meditato, non meno indiscutibile è che la nostra «guarigione» non ha perso un soldato ma, semmai, ha acquistato un esperto ufficiale.

una base di giudizio inequivocabile. Oggi Diego de Castro utilizza la propria esperienza, e s'avvale del proprio limpido stile letterario per generare quella sostanza vitale e creatrice di cui l'intero problema giuliano ha sempre sentito acuta la necessità. Dare ordine e struttura logica a tutta la complessa vicenda è un compito che La Stampa s'è saggiamente assunto di affrontare per il tramite della penna onesta e franca del professor Diego de Castro. L'opinione pubblica troverà così un ottimo motivo per prestare al lungo dialogo triestino una attenzione rinnovata negli accenti e nell'intelligenza.

La vertenza su «Fratelli d'Italia»

La Stampa del 28 aprile u.s. recava la notizia della comparsa dinanzi al giudice istruttore della prima sezione del Tribunale di Roma dei due figli di Nazario Sauro, Libero ed Italo, in relazione alla vertenza sorta intorno al film «Fratelli d'Italia», accusato dai parenti dell'Eroe di costituire un grossolano falso storico, dal quale il personaggio uscirebbe fortemente diminuito nel suo prestigio e nella sua vera personalità. Sono stati citati anche gli sceneggiatori Ennio De Concini e Italo Jahichino, il regista Fausto Saraceni e l'autore delle musiche Armando Trovajoli. Già

Una voce su Giotti

Giuseppe Raimondi ha trovato il posto ideale per mettersi a leggere gli ultimi Versi del poeta vivente triestino Virgilio Giotti: ha cercato la pace del suo «pezzetto di giardino casalingo». Nel numero del 27 aprile de Il Mondo, il Raimondi riassume la produzione che il Giotti «con molta discrezione» e quasi clandestinamente «va pubblicando dal 1928 in poi in quelli che egli definisce «quadernetti di poesia». Nella breve riepilogazione recensiva che ne fa, il Raimondi confessa una intima ammirazione per que-

problema aveva costituito